

Esce ogni domenica  
— associazione annua  
— per *Soci-protettori*  
fior. 3 da pagarsi in  
due rate semestrali —  
per *Soci-artieri* in U-  
dine fior. 2 da pagarsi  
in quattro rate trime-  
strali — per *Soci* fuori  
di Udine fior. 3 — un  
numero separato sol. 4.

# L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda  
l'amministrazione del  
Giornale, indirizzarsi  
alla libreria di Paolo  
Gambierasi in Piazza  
Contarena, ove si ven-  
dono anche i numeri  
separati. Per la Reda-  
zione, indirizzarsi al  
sig. G. Manfroi presso  
la Biblioteca civica.

## Idee per il popolo

### ABBRACCIARE LA PROFESSIONE DEL PADRE.

Qual è lo scopo di tutte le professioni e di tutti i mestieri? Il guadagno. Nessuno fa l'avvocato o il medico per divertimento; nessuno fa il sarto, il calzolaio, il falegname per divertimento; e se pur lo facessero, si chiamerebbero dilettanti. Non camminiamo nelle nuvole; lasciamo a parte le poesie; si lavora per mangiare e vestirsi, per accumulare qualcosa per la vecchiaia, per mantenere la famiglia, per educare la prole, e, se ne avvanza, per divertirsi. In ogni caso, primo scopo del lavoro è il guadagno.

Tanto più tosto un artiere o professionista giunge a guadagnarsi il sostentamento, tanto più ha raggiunto lo scopo.

Tutte le professioni e tutti i mestieri sono buoni e convenienti alla dignità dell'uomo purché offrano il mezzo di vivere onestamente; e come ciascuna professione ha nel suo esercizio una buona parte di mestiere, così ogni mestiere si giova o potrebbe giovare della scienza; e se la professione deve abbassarsi talvolta fino al mestiere, il mestiere può innalzarsi fino al rango della professione. Io intendo per professionisti l'avvocato, il medico, l'ingegnere, il perito ecc., quelle persone insomma che fanno una certa qualità di lavoro, per eseguire il quale non basta il meccanico esercizio ed una lunga pratica, ma ci vuole l'aiuto di alcune scienze; per mestiere intendo ciò che fa il sarto, il calzolaio, il falegname, il fabbro, vale a dire l'artiere, il quale eseguisce lavori manuali, che domandano pratica e intelligenza, ma non richiedono che chi li fa sappia alcuna scienza, nè tanto leggere e scrivere. Ma l'avvocato che domanda proroghe, il notaio che fa protesti di cambiali o il visto alle firme, lo speziale che spedisce ricette, il medico che salassa,

l'ingegnere che misura o rileva una livellazione, il perito che assume uno stato o grado, fanno lavori così materiali che confinano col mestiere. D'altra parte il perfezionamento delle arti ha fatto conoscere che, per andare avanti, non bastano soltanto artieri che facciano quello che hanno veduto a fare dal padre o dal padrone di bottega, ma occorrono altresì artieri istruiti, i quali, oltre che destri di mano, sappiano fare dei conti, disegnare, ed all'uopo profittare di quanto la scienza ha inventato a vantaggio del mestiere che esercitano. Da ciò ne venne che i governi illuminati, i municipi, e le persone che hanno cuore e intelligenza, fanno di tutto perché l'artiere si istruisca; e ciò non tanto per filantropia, vale a dire per teorico amore dell'umanità, quanto per materiale vantaggio di quattrini; non mica, intendiamoci, per speculare sulla pelle dell'artiere, ma per vantaggio generale, perché esso artiere si trovi in grado di sostenere la concorrenza dei paesi che vanno avanti, e che non resti senza lavoro. Il benessere dell'artiere, ve l'ho detto altra volta, ha grande influenza sul benessere generale. Per esempio, se i falegnami di Udine arrivassero a superare i falegnami di altre città, e a far conoscere questa loro superiorità, giungerebbero qui commissioni di lavori, i falegnami di Udine sarebbero ricercati altrove, e entrerebbe denaro in paese; e il denaro è come il sangue che va per tutte le vene. Al contrario, supponiamo che i falegnami di Udine fossero da meno dei falegnami di Treviso, di Padova ecc., vedremmo per lavori importanti comparire qui artieri forestieri, con materiale discapito del paese che vedrebbe il denaro a partire, o i nostri artieri senza pane.

Questo bisogno di istruire l'artiere, bisogno riconosciuto dai governi e dai prepositi di ogni paese illuminato, fa sì che le città va-

dano a gara nel provvedere e scuole serali pegli adulti, e scuole addattate per i giovanetti; e non v'ha dubbio che l'artiere udinese comprenderà che è di suo interesse di istruire se stesso e i propri figli. La lettura, i conti, il disegno, non bastano; ma gli elementi di geometria, di fisica, di meccanica, di chimica, cose tutte che l'artiere avrà tosto o tardi mezzo di imparare anche qui, avvicinano il mestiere al rango della professione. Ogni artiere che abbia sortito dalla natura ingegno distinto, ha in oggi il mezzo di elevarsi senza uscire dalla sua sfera; il muratore può divenire capo e persino architetto; il fabbro capo fabbrica, meccanico; il battirame può produrre i distinti lavori delle macchine a vapore, e le statue in rame di Monaco. Il secolo presente ha veduto cose curiosissime.

Alla parte opposta del globo dove stiamo noi, nell'America, vi è uno Stato di 35 milioni, molto potente, ricco e civile, che si chiama l'Unione, e che si governa a repubblica, e il capo della repubblica si chiama presidente. Orbene, indovinate chi era il cessato presidente, uno degli uomini più eminenti del secolo, che ha condotto ultimamente la guerra più nobile e più gigantesca che sia mai stata per distruggere la schiavitù dei negri? Era Lincoln, un falegname, che sacrificando il sonno delle notti per istruirsi erasi gradatamente col suo ingegno e colla sua onestà elevato a così sublime altezza. E se leggeste che messaggi! che discorsi teneva! Tanto che Cicerone. E l'attuale presidente sapete chi è? Johnson, che ha fatto il mestiere di sarto e ha lavorato a giornata fino a trent'anni. Vi dirò una volta o l'altra di questi due celeberrimi uomini, che vi ho nominato soltanto per farvi vedere che se da un canto il mestiere al giorno d'oggi, mediante l'istruzione, si avvicina al rango delle professioni, dall'altro non toglie niente all'uomo perchè possa elevarsi mediante l'ingegno e lo studio ai più alti gradi sociali, e ciò per convincervi di quello che vi ho detto che tutte le professioni sono buone e convenienti alla dignità dell'uomo.

Io volevo con ciò farvi acquistare amore alla vostra arte, e dissuadere quegli artieri, che ricavano abbastanza per poter mante-

nere a scuola i propri figli, dall'avviarli ad una professione, anzichè procurare mediante l'educazione di farli migliori nel proprio mestiere.

Ragioni d'interesse generale, ragioni di interesse individuale, ragioni di interesse particolare di ciascuna professione e di ciascun mestiere consigliano che il figlio segua la professione del padre. Questo sia detto come regola generale, bene inteso che tutte le regole possono e devono avere le loro eccezioni.

Ho detto ragioni d'interesse generale, perchè in un paese vi sono ordinariamente tanti fabbri, tanti falegnami, tanti muratori quanti trovano da vivere, vale a dire quanti abbisognano, ed è desiderabile che quest'ordine si mantenga, senza escludere che lo stesso bisogno possa talvolta alterarlo. È poi interesse generale che ciascuno arrivi più prontamente che sia possibile a guadagnarsi il sostentamento, ciò che avviene se il figlio segue la professione del padre. È poi di sommo interesse che le arti progrediscano, e ciò avviene principalmente quando il figlio migliora quello che ha fatto il padre, e che i mestieri si conservano nella stessa famiglia.

Ho detto ragioni d'interesse individuale, perchè, come l'avvocato accorcia di molti anni le sue aspettative se trova pronto il mezzado del padre, così il fabbro, il falegname trova, per così dire, la pappa in bocca, se, oltre al mestiere, eredita dal padre la bottega, gli avventori, gli strumenti; trova di più l'economia della famiglia già addattata al proprio mestiere e quindi più difficile il dissesto e la miseria; e lavorando col padre, non solo ha in essolui il migliore dei maestri, non solo è sotto la sorveglianza la più naturale, la più amorosa, la più interessata, ma raggiunge più prontamente lo scopo del mestiere che è il guadagno.

Ho detto ragioni particolari di ogni professione e di ogni mestiere, perchè, quantunque non sembri alla generalità, ogni mestiere è difficile tanto che non lo si apprende mai abbastanza, e abbraccia una quantità di dettagli che il figlio, seguendo il mestiere del padre, apprende fin dai primi anni nella vita domestica, quando la sua attenzione sia ad esso rivolta. Quei famosi artieri di Venezia, che hanno fatto il Palazzo ducale, le Procu-

ratie, opere di meravigliosa materiale esecuzione oltre che d'architettura, gli Arsenalotti, artieri cui ciascuno può levare il cappello, si formavano in più generazioni conservandosi il mestiere sempre nella stessa famiglia. Il nostro San Michieli era figlio d'un architetto, Rafaello Sanzio era il quinto pittore della sua famiglia. Chi sa se sarebbe diventato Rafaello, se fosse stato il figlio di un falegname o di un avvocato?

Una dolce pressione deve tenere i figli attaccati alla professione del padre, che è la naturale; e i padri devono essere tutt'altro che proclivi ad assecondare i capricci della gioventù sempre vogliosa di cambiare molte volte per poca voglia di far bene. Se il vostro figlio fosse un genio, non dubitate, saprà rompere le pastoie. Ma voi non dovete cedere che a un volere irresistibile. I genii sono rari, e non sempre fortunati. Meglio un buon artiere che un cattivo avvocato, un cattivo medico. Vivere tranquilli e onesti nel suo mestiere val meglio che avventurare il proprio avvenire, chè, se badate bene, le salsiccie appese non le trovate nè nelle professioni nè nei mestieri.

G. L. PECILE.

## La scienza in cucina

BUONA CARNE E BUON BRODO.

La cieca abitudine di far tutte le cose come le facevano il padre e il nonno, per la sola ragione che così facevano il padre e il nonno, si perpetua in tutto. Le pratiche agricole sono ancora in molti paesi quasi le stesse di 150 anni fa. I nuovi trovati della scienza agraria e le dipendenti modificazioni da introdursi nelle varie coltivazioni si guardano con occhio torvo e sospettoso non solo, ma si osteggiano e si combattono quasi fossero tanta febbre gialla. In tutte le arti, in tutte le industrie, le innovazioni e gl'immegliamenti, che si vorrebbero sostituire alle viziose consuetudini antiche, trovano la stessa inospitale accoglienza.

Che più? nelle pratiche stesse della cucina, dove la quotidiana esperienza e le ripetute osservazioni avrebbero pur dovuto portare i metodi alla perfezione, siamo ancora precisamente nell'infanzia dell'arte, e il la-

voro della pentola si ripete ogni giorno come se fosse dovere nostro assoluto di ripetere gli errori dei nostri antenati di secoli fa.

Pigliamo in esame il solo fatto del cuocere o lessare le carni, ed osserviamo con quanto danno dello stomaco e della borsa si faccia questa importantissima operazione.

Ordinariamente la carne si colloca nell'acqua fredda, e questo è già uno sproposito: la bocca od apertura della pentola o non si chiude o si chiude male, sicchè il polverio che è sempre trasportato per lo spazio dall'aria, più o meno agitata, vi cade con tutta comodità, e questo è male: in fine, cominciato che abbia l'acqua a bollire, l'ebollizione si sostiene e si spinge con violenza di fuoco per ottenere, come suol dirsi, per ottenere una cottura più pronta e più completa, e questo è malissimo.

A rendere più grosso il cumulo di tanti errori si usa anche quasi universalmente di metterci il sale fin da principio e nell'acqua fredda.

Esaminiamo ora il perchè questa maniera di operare sia, come dissi, dannosa allo stomaco e alla borsa.

In primo luogo si deve tenere presente che l'acqua, quale si ha dai pozzi, dalle fontane e dai fiumi, bolle più presto se sia esposta al fuoco sola, cioè se nessuna sostanza vi sia posta dentro a scaldarsi insieme coll'acqua. Il solo fatto dell'aggiungere un po' di sale ritarda l'ebollizione dell'acqua; col metterci poi anche la carne il ritardo si fa ancora più grande. In altri termini, se per far bollire quattro boccali di acqua sola dovete consumare cinque libbre di legna, per far bollire gli stessi quattro boccali di acqua, ma salata e con entro la carne, voi ne dovete consumar sette: ecco dunque una perdita inutile di due libbre di legna.

Dunque per evitar questa perdita si deve prima far bollire l'acqua, poi metterci il sale, quindi la carne.

In secondo luogo la non esatta apertura della pentola, oltre l'inconveniente, già notato, del permettere che il polverio dell'atmosfera vi s'insinui, ne cagiona un'altro più grave.

Diffatti, cominciato che abbia l'acqua a bollire, il vapore che si forma, come tutti

sanno, si disperde liberamente appena formato e svanisce per l'aria. Così disperdendosi poi cagiona due guai, che sono: di rendere cattivo il brodo e cattiva e dura la carne. Eccone il come.

La carne ha proprietà di rammollirsi nell'acqua anche fredda, ma molto più nell'acqua calda. Ne segue che, scaldandosi l'acqua, la carne vi si mollica e vi stempera una parte dei suoi principj aromatici, che sono necessari perchè il brodo sia buono, giacchè a questi principj aromatici è dovuto il profumo e la sapidità, che eccitano i nervi del gusto. Ma questi principj aromatici sono volatili e perciò vengono essi pure portati via e dispersi dal vapore dell'acqua bollente, che sfugge. Né qui finiscono i danni, perchè siccome il vapore che si perde non è altro che acqua perduta, così bisogna di quando in quando rimettere nuova acqua e allora l'ebollizione è arrestata e si deve per riattivarla abbondare ancora nel consumo delle legna; e siccome d'altra parte le acque comuni contengono tutte delle materie terrose, che per mala sorte non sono volatili, così coll'aggiunta di nuova acqua veniamo ad accrescere sempre più la quantità di queste materie terrose, e sono appunto queste materie terrose che producono quelle torbide deposizioni del brodo, che trasfondono quel cattivo sapore e che producono quell'indurimento nella carne e nei legumi. (continua)

PROF. GIOV. CLODIG.

### **Società promotrice di belle Arti in Venezia.**

Se i tempi ora volgono per tutti difficili e calamitosi quanto forse mai lo furono alla presente generazione, ben più difficili tornano per coloro che traggono mezzo a campare la vita con l'esercizio di qualche arte, la quale, quantunque nobilissima, servendo solo a scopi decorativi, deve naturalmente languire per mancanza di chi voglia giovarsene. Egli è perciò lodevolissimo pensiero quello che valse a dare vita testè in Venezia ad una società nell'intendimento d'istituire colà una esposizione permanente di oggetti di belle arti, e di favorire e soccorrere in ogni possibile modo ai bisogni dei poveri e già troppo scorati arti-

sti. Essendo l'esposizione da per se sola un mezzo efficacissimo d'incoraggiamento per coloro che si sentono chiamati a mostrare veramente quanto possa l'ingegno ed il genio umano, è a sperarsi ch'essa debba giovare nella massima parte allo scopo nobilissimo prefissosi dalla veneta Società, e che artisti volenti e valenti non mancheranno di produrre in copia lavori tali che valgano a ridestare nel pubblico l'amore delle cose belle, onde, a costo di qualche sacrificio anche, fregiare le abitazioni di un quadro, d'un busto, di una statua, e d'altro che il buon gusto e la civiltà de' tempi nostri all'uopo additano.

Frattanto sappiamo che molti distinti pittori figurano già degnamente a quest'esposizione testè inaugurata, e che il chiarissimo professore Grigoletti volle ancor esso onorarla con un quadro rappresentante Santa Lucia, del cui merito noi, semiprofani all'arte, non istaremo qui a parlare.

Il cavaliere Eugenio Moretti-Larese espose un dipinto di grande effetto che sarebbe ancora più bello ove in esso non si riscontrassero alcune storiche inesattezze. Questo dipinto raffigura Benvenuto Cellini in atto di minacciare un servo del Vescovo di Salamanca ed alcuni suoi colleghi che volevano carpirgli un vaso. L'episodio è interessante e ben meritava di venir scelto dal signor Moretti che anche in quest'occasione mostrò di possedere molto ingegno.

Del signor Carlini vi hanno parecchi quadri, ma il migliore per esattezza di disegno e pel colorito è certo la copia di un dipinto di Paolo Veronese; in questa egli si mostra pittore accurato ed intelligente assai più che negli altri.

Tre quadri di un giovanetto, il sig. Eugenio Blass, attirano particolarmente l'attenzione del pubblico; essi rappresentano un *cacciatore*, un *ritratto di donna*, ed un *episodio domestico del secolo XVI*, e fanno presagire nel sig. Blass un pittore di grande levatura ove egli proceda nello studio dell'arte con quell'amore del quale ha dato fin qui luminosa prova.

Anche il bravo signor Antonio Rota volle fregiare l'esposizione di alcuni quadri, fra cui vanno notati un *ciabattino* ed un *episodio*.



dell'ultima guerra di Polonia. Il Rota è abbastanza conosciuto per il suo ingegno brioso e per il suo buon gusto, onde noi abbiamo a soffermarci qui a parlare più estesamente di lui che sappiamo d'altronde altrettanto modesto quanto valente.

Fra i tanti lavori pregievolissimi poi che quivi ammiransi, meritevoli di nota sono certamente i tre disegni, già premiati all'esposizione di Firenze, del signor Vincenzo Gazzotto, il quale intese in essi compendiare il sacro poema dell'immortale Alighieri, cioè l'inferno il purgatorio e il paradiso. Quantunque molti intelligenti ci trovino a ridire sulle figure ed anche sull'assieme di questi lavori, nessuno però nega al Gazzotto una sorprendente maestria nel maneggio della penna con cui segna i più difficili seorci; e questi pregi si riscontrano specialmente nel paradiso, quadro, a cui va data la preferenza sopra gli altri due, se non fosse altro per la bellezza e leggiadria de' suoi angeli.

Altro valente pittore, il signor Stella, ha pure prodotto tre bei quadri che noi crediamo vogliano rappresentare l'uno la *gelosia*, l'altro la *curiosità* ed il terzo un *villano che si trova in male mani*. Dire i pregi e i difetti che si riscontrano in questi dipinti, sarebbe opera lunga e difficile; e lo Stella che gode meritamente di una bella rinomanza, saprà, con nuovo studio, fare che ne' suoi lavori in avvenire aumenti il numero de' primi e diminuisca più sempre quello dei secondi. Lo stesso modo poi vorrà tenere, senza dubbio, anche il giovane sig. Agujari, il quale con un gran quadro raffigurante Camoens che muore fra la miseria all'ospedale, mostrò di avere della capacità e molta volontà per divenire un bravo artista; ed è perciò che la critica dovrebbe essere verso di lui in questa circostanza meno severa.

Ci resterebbe ancora da dire intorno a molti oggetti che compongono questa esposizione; ma non essendo compito nostro quello di soffermarci su tutti, ci limiteremo ai pochi fin qui ricordati, e chiuderemo questi brevi cenni augurando che la Società veneta protettrice di belle arti possa raggiungere tosto e pienamente la meta a cui tende, onde il nobile esempio valga ad eccitare l'emulazione nelle altre città della patria nostra.

*Manfroni*

(Corrispondenza)

## ✓ Ai miei buoni amici gli artieri di Udine

Ricevuto 1 Agosto 1865.

Ogni onesto cittadino accolse con un sorriso di compiacenza la felice idea di pubblicare un giornale allo scopo d'istruire l'intelligente e simpatica vostra famiglia, desiderosa di tuffarsi in quell'onda di progresso che la Provvidenza concede alla Patria nostra, sempre sviscerata madre delle arti, delle scienze e d'ogni civile istituzione.

E nel mentre che al ben venuto Giornale dirigo anch'io un cordiale saluto, augurando ad esso utile e lunga vita, mi permetterò offerirgli di tratto in tratto il mio contributo con qualche popolare cicalata al santo fine di meglio conservare la vita della vostra casta, per me interessante, perchè utile e bramata di non essere seconda a niuna delle città sorelle.

Per quanto il mio scarso ingegno e le pesanti mie cure lo permetteranno, io vi parlerò tal fiata sull'igiene de' vostri pargoli e delle vostre spose, e su quella che potrà condurvi meno tristamente ai vesperi della tarda età.

Mai sempre esser deve argomento di seria meditazione l'esistenza nostra, se dalla polve che calpestiamo alla magnificenza degli astri, i quali, rompendo le tenebre della notte, meraviglia e infondono e devozione, traluce la somma grandezza del Creatore, che ordinò alla natura d'essere continuamente attiva, per cui i secoli non sono che un'istante per essa; e mentre le generazioni periscono, e si susseguono come passeggerie meteore, essa maestosamente fa pompa dell'incomprensibile bellezza dell'opera della mano divina in tutto ciò che v'ha di creato, mantenendovi quell'ordine, quell'armonia che non soffre per l'alternar delle continue metamorfosi.

— In questa stupenda scena del mondo, l'uomo che primeggia per la venustà delle sue forme non solo, ma per quello spirito pensante e quasi divino che lo distingue da ogn'altro essere vivente, è pure soggetto alle leggi immutabili che Turono alle altre generazioni prefisse, e quindi nasce, si sviluppa, decresce, e muore. — Quest'essere ammirabile fattura d'incomprensibile Artefice, come superiore ad ogn'altro animale, pur nullameno al suo nascere come nel suo primo sviluppo in ispecial modo esige che mano intelligente ed affettuosa gli conservi quella vita che potrebbe spegnersi facilmente al suo nascere. — Di non lieve interesse sarà quindi l'ammaestrare le madri stesse, siccome quelle alle quali per ogni sentimento esser dee caro il parto de' loro affetti, intorno alle regole più semplici dietro alle quali abbiano ad essere prodigate al bambino le cure più necessarie. — Per ciò solo nel modo il più popolare di tratto in tratto io v'offrirò qualche brano d'Igiene pel bene de' vostri bimbi affinché siano regolarmente assistiti questi esseri sì delicati, ed abbiano a cre-

scere fanciulli sani e vigorosi, onde più tardi esser utili alle famiglie vostre e alla nostra adorata patria.

D.<sup>r</sup> NAPOLEONE BELLINA

### Amici a guazzo.

I colombi volano a' granai pieni. È un proverbio, il quale significa che dove c'è grazia di Dio, li frequentano quelli che si dicono amici nostri e lo sono delle nostre robbe. Cadendo in miseria, ci troveremo soli.

Pietro era persuasissimo di questa verità, e però aveva concertato colla moglie (che si chiamava Ghita) di non fiatare con nessuno della loro fortuna. Ma o che l'eccessiva gioia avesse stuzzicata la lingua della donna, e questa avesse contata la cosa sotto sigillo ad una comare sua intrinseca, la quale l'avesse confidata ad un'altra pure sotto sigillo e così via; ovvero che i fattorini del casello l'avessero schiccherata a ser popolo e donna gente, fatto sta che la si diffuse in breve per ogni dove. Laonde se quella botteguccia era in addietro appena avvertita e fors'anche derisa, perchè Pietro non bazzicava per le bettole, e teneva, secondo alcuni, troppo di conto del suo, anzi puzzava di tanghero, ora invece succedeva un accorri, accorri, non volendo nessuno essere l'ultimo a fare le sue congratulazioni. Chi gli stringeva la mano, chi se lo serrava tra le braccia, e chi voleva baciargli sulla bocca. I più franchi venivano dritti alla morale. — Ehi Pietro, ci sarà qualche cosa anche per noi su questa tua grossa vincita? — Ehi Pietro, non la scapoli mica; la bevazzona la ci va di diritto. — Ehi Pietro, una merenduccia in buona compagnia la pagherai ne' vero? Caspita! con tanto danaro buscato senza una fatica al mondo! — Ehi Pietro, t'ho a pregare d'un prestito per l'affitto di casa. — E cent'altre proposizioni e domande gli venivano mosse ad ogni momento ed una sull'altra, così che il pover'uomo era del continuo intronato le orecchie. E la moglie s'indispettiva e avrebbe mandato, ognuno indovina in qual luogo, tutti quegli seccatori importuni. Ella aveva un bambino, ch'era la sua delizia, e pensava che con questa provvidenza del terno avrebbe potuto avviarlo alle scuole, e fare di lui, chi sa?, un dottorino. E s'ingalluzzava e già pareale vedere il suo Giannetto al fianco de' più cospicui cittadini, accarezzato, consultato, riverito. Povere madri! voi col sangue delle vostre vene fareste l'agiatezza, la felicità delle vostre creature. E i figli come corrispondono a tanto e si sviscerato amore? Pensateci, o figli, quando il demonio del vizio vi tenta, e non le angustiate, come pur troppo talvolta avviene!

La Ghita pertanto prese a dire: — Che non ti cada in mente di accontentare questi amici di paglia, i quali poc' anzi non badavano a noi meglio che alle spazzature della via, e adesso tanti affettoni! Se vogliono bere ed empire la pancia, si se lo facciano del loro. E poi vedi quanta sfacciataggine! Fino a domandarci li subito subito danari a prestito! Se

daremo loro retta, non avremo un istante di pace e in breve ci ridurranno al verde. — Oh! non esagerare. Che vuoi? Non facciamo nulla di passarcela liscia. Un po' di sacrificio ci deve essere. E giacché Dio ne ajutò, lascia che vadano alcune lire. Inoltre abbiamo bisogno anche noi di un pochino di baldoria. Ce la caveremo presto e colla minore spesa possibile. Anzi senti una mia idea, che mi viene fresca fresca. Uniamoli tutti domenica all'osteria. Del vitello in guazzetto, del formaggio e qualche boccale, che sarà? Per un colpo non cade un albero. — Tu dici bene; ma se finisse qui tutto! Noi se li avrà sempre pe' piedi, chi sotto un pretesto e chi sotto un altro, e saremo tormentati ogni giorno. — A questo si troverà riparo in seguito. —

Così convenuto e scelto Vat per luogo di ritrovo, il sabato s'invitarono i più molesti, che primi e con tanta espansione (e dove sta l'interesse, l'espansione è facile e pronta) erano volati a congratularsi con Pietro. Nè si omisero alcuni altri e due comari coi rispettivi mariti, alle quali la Ghita stessa avea voluto fare l'invito.

I giorni di mezzo rompevansi il capo i due congiugi a discutere come avrebbero ad impiegare fruttuosamente il danaro già riscosso e convertito in monete d'oro. Si metteva in campo or l'un progetto or l'altro; ma ben tosto quale sotto questo, quale sotto quel riflesso veniva scartato. Dormivano poco, mangiavano svogliati, onde Pietro, che la pretendeva ad uomo di esperienza, saltò su un tratto a dire: — Anche i signori hanno le loro! Vedi! noi, prima che ci fosse toccata questa fortuna, buttato giù quel boccone, appena posata la testa sul capezzale, si russava della buona, ch'era un gusto! E adesso che dovremmo dormire i nostri sonni beati con meno di pensieri, sor no, s'ha a durar fatica a chiudere gli occhi! — E la Ghita: — Ma intanto c'è del... e incrociato il pollice sull'indice lo stropicciava per esprimere col moto, senza nominarlo, danaro...

Venne la domenica e prima dell'ora puntata passeggiavano gl'invitati sull'erbose prato di Vat chiaccherando allegramente tra loro. Non si fecero aspettare molto nè anche Pietro e la Ghita. Furono incontrati e accolti nel modo che ognuno può facilmente immaginarlo, dacchè figuravano come i re della festa. Siedettero a tavola, si mangiò, si bevette, ch'era una gloria, una consolazione. In ultimo tutti avevano una parlantina da formare un mezzo mercato. Alcuni un po' brilli cantavano. Non ci fu però il più piccolo disordine e, fattasi notte, ciascuno si rese lieto e contento a casa sua.

PROF. AB. L. CANDOTTI.

### ANEDDOTI

#### Il vizio genera la colpa.

Un operaio della ferrovia, non già di Udine capitale, ma d'altra e lontana città, aveva una bella moglie. Dedito al vino ed al giuoco, esso non rientrava

in casa che tardi quando vi rientrava, poichè qualche notte doveva passarla al servizio ed alcune altre le passava allegramente all'osteria intanto che la moglie dormiva per il più a stomaco vuoto.

Avvenne che un suo compagno si ammalò, ed egli dovette surrogarlo per una settimana: ma l'ammalato risana dopo tre giorni, e l'altro, stanco, ritorna a casa alle due dopo mezzanotte.

Non aveva la chiave, e picchia. La moglie non risponde. Ripicchia più forte e nessuno si muove. Pesta, ripesta, finalmente la moglie spaventata domanda: chi è? — Sono io... e qui fuori una bestemmia, sono tuo marito.

La moglie dopo alquanto di tempo discende, apre e si scusa col dire che sapendo dover egli rimanere tutta la settimana in servizio di notte, non lo aspettava, e che quindi sentendo a picchiare non aveva aperto subito per paura.

L'operaio, mezzo cotto, si corica. La moglie fa altrettanto, ma poco dopo comincia a lagnarsi di dolori di ventre, poi a gemere, a smaniare.... insomma è presa da una colica, e il marito deve alzarsi per correre a prender l'olio da un farmacista.

Con non molta buona grazia egli si butta giù dal letto, prende all'oscuro i calzoni che trova su d'una sedia, l'abito, il cappello, ed eccotelo in strada.

Via facendo, siccome faceva un po' freddo, caccia le mani in tasca ed, oh sorpresa!, nelle tasche de' suoi calzoni, che egli sapeva vuote, trova un portamonete pieno. I suoi calzoni che prima erano bigi e sgualciti, ora sono diventati nuovi di un bel panno operato.

L'amico capì l'istoria; ma da buon filosofo, invece di ritornare indietro, tirò innanzi ed andò a metter capo ad una bottega da caffè dove trovò alcuni suoi compagni coi quali si mise a giuocare, e continuò poi a scialarla con essi finchè durò la cucina del portamonete.

Ritornato finalmente a casa, non disse nulla alla moglie dei calzoni nuovi.... nè la moglie gli domandò conto dell'olio. In seguito a ciò la signora Z.... madre dell'avvocato, che chiameremo sempre Z.... diceva l'altra mattina ad una sua amica:

— Si figuri che mio figlio è andato l'altra sera a bagnarsi, e gli hanno cambiato i calzoni, per cui è venuto a casa con un paio di stracci che fanno pietà. —

Ma questo aneddoto è immorale, dirà taluno di voi, a cui io rispondo di no. L'aneddoto è moralissimo anzi, perchè mostra come spesso un marito vizioso induce la moglie a fare... quello che non dovrebbe fare.

Se quel briccone di operaio anzichè andare a gozzoviglia nelle bettole, alla sera si fosse recato a casa per cenare da buoni amici colla moglie, ed avesse a questa settimanalmente contato il denaro necessario per i bisogni della famiglia, forse ch'è non avrebbe avuto il disturbo di levarsi quella notte per andare a prender l'olio. Certo ch'egli fu di tale disturbo ricompensato; ma questa ricompensa, cari amici, non farebbe per voi che avete caro l'onore

delle vostre spose. L'oro acquistato a così vil prezzo, voi lo sapete, bruccia le mani.

*Mangiafi*

## Notizie tecniche.

### Modo di preservare il ferro.

Il miglior modo di preservare il ferro nell'aria, nell'acqua o dentro terra, è quello di ricoprirlo con uno strato di solfuro di ferro o qualunque altro zolfuro fisso impastato con cura nell'olio come un colore semplice.

Al più sicuro esito della cosa, giova usare di questo liquido a caldo, servendosi di un pennello comune.

## Varietà.

Il celebre scultore Gennaro Cali ha testè portato a compimento una bella statua di Torquato Tasso da erigersi a Sorrento, patria del grande poeta.

A mostrare come sia falsa la credenza che le ferrovie abbiano prodotto la decadenza della razza cavallina, diamo qui luogo alle seguenti notizie:

In Francia si contano tre milioni di cavalli; quattro in Austria; più di sei negli Stati Uniti; da diciotto a venti in Russia; due milioni e mezzo in Inghilterra; uno e mezzo in Prussia; cinquecentomila in Australia; trenta milioni in China.

Nel governo di Kanok, a Tzvetow, una contadina si gravò nel giorno 8 luglio passato, di un figlio vivo: nella notte del 9 al 10 diede alla luce un maschio ed una femmina (morte il primo, viva la seconda) e nella notte del 13 al 14 partoriva un'altra fanciulla viva, dopo di che esausta di ogni forza, morì. Questa donna nel corso di 23 anni, partorì 7 volte un figlio, 6 volte due figli, 1 volta tre figli, e finalmente l'ultima volta nel luglio suddetto, tre figli. Di tutti questi ne rimasero vivi 7; 16 morirono. La madre aveva 40 anni quando si partì da questo mondo.

L'*Opinion nationale* ci narra che i medici dell'Egitto volendo constatare se il cholera fosse veramente dipendente da qualche infezione nell'aria, immaginarono di far ascendere due globi con una data quantità di carne attaccata all'estremità inferiore di essi, uno in Alessandria e l'altro più lungi, ove il cholera non era ancora comparso.

Il risultato di questo esperimento fu che la carne del globo asceso sopra Alessandria, alla sua discesa era già corrotta; mentre quella dell'altro, che si ebbe cura di far discendere contemporaneamente, era sanissima.

Ora che il cholera può dirsi quasi cessato in Alessandria di Egitto, incominciarsi a lavorare per le

statistiche dei morti. Se dobbiamo prestar fede alla *Patrie*, essi già ascenderebbero al numero di 52,000, e coi non denunziati quasi ai 100,000. La cifra ci pare veramente esagerata, tuttavia non è fuori del credibile.

Il passato mese si tenne a Padova uno esperimento tendente a vuotare le fogne o latrine mediante il vacuo pneumatico.

L'invenzione è dovuta al signor A. Vezù che dirresse anche l'esperimento alla presenza di una Commissione municipale, al Medico provinciale e molte altre persone intelligenti che ne rimasero soddisfattissime.

*Manf.*

### Cose di città e provincia.

Il progetto di istituire in Udine la Società di mutuo soccorso tra gli artieri venne accolto con favore, e sperasi che sarà di facile attuazione. Anche distinti concittadini dichiararono di aderirvi, e di esser pronti a contribuire con sottoscrizioni a coadiuvare i primordj della Società.

Lo schema di progetto, esteso dal signor G. Giacomelli, non fu dato se non come esempio; e egli stesso espresse il desiderio che lo Statuto definitivo venga formulato dal Municipio, udito il parere dell'Accademia di Udine. Statuti ne abbiamo in abbondanza, solo si avrà a scegliere prendendo a calcolo le condizioni speciali delle arti e le condizioni economiche della città. Frattanto gli artieri (in numero di 200 appartenenti a tutte le arti, 150 dei quali sono capi di bottega) firmarono un'istanza al Municipio che viene da noi stampata qui sotto. Lunedì passato una Commissione scelta tra loro si recò dal Dirigente municipale signor Pavan, e presentò l'istanza. Furono accolti con molta cortesia, e discorse a lungo con loro sull'utilità della proposta istituzione, e li assicurò che il Municipio nulla lascierebbe intentato per farla subito attuare e prosperare.

E mentre i nostri bravi artieri cooperarono volentieri a facilitare l'esecuzione del progetto, a noi è grata cosa il far conoscere che in Udine abbiamo già attuata una piccola società di mutuo soccorso tra gli operaj dell'officina del signor Antonio Fasser. Questo valente fabbro-ferraio li ha uniti nello scopo, ed ha potuto soccorrerli nelle malattie e di più tiene un civanzo di cassa. Egli aveva in animo di unire ai suoi i fabbri delle altre officine, e a tale fine chiedeva l'approvazione dell'Autorità. Ma oggi a questa Società di fabbri-ferrai si potranno dare maggiori proporzioni sotto il patrocinio del Municipio e dei migliori cittadini; ed il signor Fasser, tanto intelligente e zelante, ne avrà piacere. Noi abbiamo certezza che egli farà accettare ai Fabbri-ferrai lo Statuto comune; mentre uno Statuto per un'Arte sola farebbe ricordare le antiche Confraternite, e solo dal numero grande de' Socj. è a sperarsi la prosperità di siffatta istituzione.

G.

Udine 31 luglio 1865.

✓ *Alla onorevole Dirigenza municipale in Udine.*

Nel desiderio di alleviare le tristi condizioni in cui versa la numerosa nostra famiglia per la deficienza di lavoro, nella volontà di veder trapiantati anche tra noi quei santi principii del reciproco aiuto che fecero la fortuna degli artieri di paesi a noi vicini, abbiamo stabilito di fare ogni possibile sforzo per istituire nella nostra città un *Società di mutuo soccorso pegli artieri* da modellarsi su quella che con tanto vantaggio funziona nella gentile Vicenza.

Ed è perciò che ci siamo uniti; ma d'altronde pensando di quanto aiuto abbisogniamo e come ogni qualsiasi istituzione, per vivere prospera e sicura, deve nascere e crescere all'ombra del Municipio, ci indirizziamo fiduciosi con questo foglio all'onorevole dirigenza, ond'Essa ci accordi il suo appoggio — ci faccia elaborare nel migliore modo che Essa crede un'adatto Statuto — e adoperando la sua valida mediazione, ci ottenga dall'Autorità superiore la necessaria approvazione.

La onorevole Dirigenza che sta ora ampliando su basi più giuste l'insegnamento gratuito comunale a pro' dei nostri figli, vorrà accogliere, non v'ha dubbio, benignamente le nostre istanze ed interpretare in questa guisa sempre più i nostri bisogni.

GLI ARTIERI.

Sotto il titolo notizie tecniche del vostro *Artiere* di domenica 23 luglio era indicato il modo di dare un gusto aggradevole al pane — Ora il sig. Antonio Cera prestinaio di qui ha voluto farne l'esperienza che ebbe un effetto soddisfacente — Coll'acennato mezzo il pane presentatoci ottenne un gusto particolare, la crosta riuscì più liscia, ed invecchiato di alcuni giorni nulla perde di queste qualità, e se la molezza vien meno, aquista invece una friabilità che è propria del pane col burro. Per siffatta prova lodiamo il pensiero del sig. Cera, il quale ci dimostrò come per lui la lettura dell'*Artiere* sia efficace di utili risultanze.

Codroipo 1 Agosto 1865.

### *Libro pel popolo compilato da un Friulano.*

Questo libro discorre dei precetti della massima fra le arti, cioè l'agricoltura, ed è lavoro del signor Alessandro Della Savia, uscito alla luce a questi giorni in Udine coi tipi di Giuseppe Seitz.

L'Autore è già noto al Friuli e fuori per altri utilissimi scritti inseriti nel *Bullettino dell'Associazione agraria friulana*; ma per questa operucciola Egli si merita ancora maggior lode, perchè la indirizzò tutta alla intelligenza dei figli del popolo. Nelle scuole comunali di campagna e nelle scuole domenicali e serali esso potrà servire da libro di lettura, che, dai Maestri spiegato ai piccoli alunni, darà molto frutto.

G.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.